

Gaber trionfa, un successo al di là di ogni previsione

Continue chiamate e numerosi bis. Alla fine il pubblico canta in coro i suoi "evergreen"

Gaber trionfa al Nuovo. Un trionfo autentico e incontestabile, come non se ne vedeva da tempo, specie alle prime.

Scapigliato, sudato e palesemente soddisfatto, dopo l'ennesima chiamata sul palco e l'ennesimo bis, l'attore commenta, infatti, in camerino: «Se questa è la prima, non so proprio immaginare le altre...». Un successo persino inaspettato, specie per un pubblico notoriamente perbenista come quello veronese: la satira di Gaber, appassionata e, a tratti, rabbiosa, evidentemente riesce ancora a scavare negli animi, troppo abituati a quello humor incruento e distaccato che si risolve, quasi sempre, in una risata a cuor leggero: «Un po' di rabbia, ogni tanto, ci vuole» sorride.

Canzoni eecenti, come "La chiesa si rinnova" o "Mi fa male il mondo" sono frutto di un pensiero intelligente, attento, coerente nell'incoerenza della storia e delle finte ideologie, tant'è che lo stacco con l'"America", che risale ai tempi dello storico "Signor G", non esiste proprio. Tutto è attuale nel pensiero, quando è davvero tale: Gaber riesce a guardarsi attorno, con partecipato e amaro interesse critico, uno sguardo a 360 gradi, che gli fa concludere, appunto: "Mi fa male il mondo". E, ancora una volta, tra cantato e

L'attore in camerino commenta:

«Un po' di rabbia ogni tanto fa bene. Scuote gli animi. Altrimenti, che satira è?»

raccontato, alla fine quella che trionfa è la parola. Pregnante. Intelligente. Autentica. Acuta. Appassionata. Vera.

E poi c'è la musica, sempre più raffinata, coinvol-

gente, giovane. E quel suo modo di cantare, autoironico e musicalissimo, che spazia nel pentagramma adeguandosi a ogni tipo di sonorità, dominandole tutte con la forza di quel pen-

Canzoni nuove e "storiche" fuse in un equilibrato monologo, un intelligente e acuto sguardo sull'Italia e sul mondo d'oggi

siero, che è appannaggio sempre più inusitato, purtroppo, dell'uomo. E il suo essere uomo di teatro a tutto tondo, attore, cantautore, shaw-man, capace di filtrare la passione con un

equilibrio e un'autoironia che incanta e coinvolge.

"E pensare che c'era il pensiero" diventa così autentico teatro, un lungo, variopinto monologo, retto da un attore moderno, in completo grigio e cravatta, con o senza chitarra, con o senza canzoni: attore sempre e comunque. Solo alla fine, di bis in bis, la giacca vola via, la cravatta s'allenta e tornano di scena i preziosi, immancabili revivals degli anni Settanta, che il pubblico canta, con un'intonazione cauta e affettuosa. Repliche al Nuovo fino a domenica. (g.z)